

scista, dal giorno del suo avvento al potere, nel campo della finanza e della economia nazionale.

In questi limiti ristretti e specifici, senza invadere il campo di altri oratori, io in rapida sintesi rievocherò le tappe principali della nostra restaurazione, fisse nella mia mente di oramai anziano relatore di bilanci, fisse nel mio cuore di cittadino riconoscente.

La guerra era finita nel 1918, ma i gravami finanziari della guerra, per non parlare degli altri, continuavano a insidiare il nostro bilancio esausto.

Il bilancio 1918-19 si chiudeva con un disavanzo effettivo di 22,776 milioni.

Il bilancio 1919-20 si chiudeva con un disavanzo effettivo di 7,886 milioni.

Il bilancio 1920-21 si chiudeva con un disavanzo effettivo di 17,409 milioni.

Il bilancio 1921-22 si chiudeva con un disavanzo effettivo di 15,760 milioni.

Il bilancio preventivo 1922-23 prevedeva inizialmente un disavanzo di 2,852 milioni corretto dal ministro De Nava in circa 4 miliardi.

Fu allora che il Fascismo iniziò la sua marcia che nell'ottobre 1922 lo condusse al potere. Credo che la Rivoluzione fascista sia la sola rivoluzione della storia che assunto il potere abbia messo fra i suoi compiti essenziali ed immediati la restaurazione dell'erario.

Ma non voglio commentare, avvenimenti e cifre che si commentano da loro.

Lo sbilancio che i passati Governi che avevano redatto il bilancio prevedevano in oltre 4 miliardi, in otto mesi di amministrazione fascista fu ridotto a 3,029 milioni.

Ed il bilancio 1923-24, il primo bilancio del Governo fascista, presentato con un disavanzo effettivo di 3,518 milioni nelle previsioni Tangorra e di 2,616 milioni nelle successive previsioni De' Stefani, chiudeva con un disavanzo di 418 milioni soltanto.

In nemmeno 20 mesi il Governo fascista aveva avviato al pareggio il bilancio dello Stato che sembrava destinato a fatale rovina.

Ed il pareggio raggiunto nel 1924 fu ferreamente e inflessibilmente mantenuto come necessità pregiudiziale al rafforzamento economico e finanziario della Nazione e come piattaforma indispensabile di ogni ulteriore provvedimento.

E così il bilancio al 30 giugno 1925 si chiudeva con un avanzo attivo di 417 milioni; quello al 30 giugno 1926, si chiudeva con un avanzo attivo di 468; quello al 30 giugno 1927, si chiudeva con un avanzo attivo di 436;

quello al 30 giugno 1928, si è chiuso con un avanzo attivo di 497.

Ma oltre alla paurosa situazione del bilancio che il Governo fascista trovava, altra ragione di gravi preoccupazioni derivava dall'enorme accumularsi del debito pubblico e specialmente del debito fluttuante.

Al 30 giugno 1922 il debito in rendita, prestiti e consolidato ammontava complessivamente a 56,600 milioni mentre il debito cambiario rappresentato dai buoni del tesoro ammontava a 25,525 milioni.

E tutti questi buoni erano a breve scadenza e rappresentavano una vera spada di Damocle per la finanza e l'economia nazionale. Ebbene anche sotto questo punto di vista l'opera del Governo fascista è stata oculata, rapida e definitiva.

Il ministro delle finanze, onorevole Mosconi, compendia i risultati ottenuti, con queste semplici parole pronunziate al Teatro San Carlo di Napoli il 17 marzo di quest'anno.

Nel periodo 1914-1923 i debiti pubblici salirono da 15 a 95 miliardi e mezzo. Successivamente al 1923, ossia dall'inizio dell'era fascista i debiti pubblici andarono gradatamente diminuendo nel loro complesso o, passando dall'anzidetto massimo di miliardi 95 e mezzo a miliardi 87 circa. Vi è stata quindi una diminuzione di oltre 8500 milioni, nonostante i maggiori oneri che si dovettero assumere per la conversione del debito fluttuante.

Anche se si tenga conto del prestito estero dei 100 milioni di dollari contratto nel 1925 (ridotto oggi in seguito alle rate di ammortamento pagate a poco più di 1800 milioni di lire) la riduzione risulta sempre molto notevole.

Ma oltre alla riduzione reale del debito pubblico la cui influenza benefica appare evidente anche al più superficiale degli osservatori, di enorme importanza appare la scomparsa di ogni pericolo da parte del debito fluttuante il quale può dirsi scomparso in seguito ai noti provvedimenti presi a suo tempo.

Infatti il puro debito fluttuante rappresentava nel 1923 il 37 per cento dell'ammontare complessivo dei debiti, mentre non rappresenta oggi che il 2.50 per cento dell'ammontare stesso, cioè una percentuale che per i suoi effetti sulla sicurezza può ritenersi assolutamente nulla e non ha altra funzione che quella di una massa regolatrice dei fabbisogni della Cassa dello Stato.

Non meno preoccupante del continuo disavanzo del bilancio che minacciava di diventar cronico e dell'ammontare sempre crescente